POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Conservazione e recupero delle architetture autoriali delle Cartiere Burgo | Conservation and reuse of the authorial architectures of the Cartiere Burgo

Original
Conservazione e recupero delle architetture autoriali delle Cartiere Burgo | Conservation and reuse of the authorial architectures of the Cartiere Burgo / Mattone, M., Formato, G.. - In: RESTAURO ARCHEOLOGICO. - ISSN 1724-9686. - STAMPA. - 33:1, Special Issue Vol. II(2025), pp. 76-81. [10.36253/rar-19040]

Availability:
This version is available at: 11583/3005829 since: 2025-12-13T14:19:34Z

Publisher:
FUP

Published
DOI:10.36253/rar-19040

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

17 November 2026

Conservazione e recupero delle architetture autoriali delle Cartiere Burgo

Conservation and reuse of the authorial architectures of the *Cartiere* Burgo

Giulia Formato | giulia.formato@polito.it
Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino
Manuela Mattone | manuela.mattone@polito.it
Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

Abstract

Architecture is inherently subject to change. Designed to meet functional needs, it must adapt to evolving user requirements and changing regulations. Preserving architecture means managing change without compromising its integrity or cultural values, balancing the replacement of the parts with the preservation of authenticity. While the conservation of 20th century heritage has long been debated, outcomes often fail to «envision changes without betraying the legacy and spirit»[1] of that architecture. To avoid distortion, «the demands of both conservation and change must be served simultaneously»[2], respecting the building's architectural, functional, and material specificities.
This paper examines two notable cases: the Burgo paper mill in Mantua, designed by Pier Luigi Nervi (1961-1964), whose restoration won the 2021 DOCOMOMO Rehabilitation Award; and the Burgo administrative offices in San Mauro Torinese (Torino), designed by Oscar Niemeyer (1978-81), now undergoing functional revitalization.

Keywords
Contemporary architecture, Conservation, Reuse, Authorial architecture, Challenges.

Introduzione

L'architettura, opera realizzata dall'uomo per l'uomo, è destinata, per sua stessa natura, al cambiamento. Costruita per rispondere a esigenze funzionali, essa è sottoposta a interventi di adeguamento che si rendono di volta in volta necessari sia in relazione al mutare delle esigenze espresse dall'utenza, sia a seguito del confronto con il sempre più complesso apparato normativo e i requisiti prestazionali da questo prescritti.
Conservare l'architettura richiede la capacità di accettare e gestire il mutamento affinché questo non determini una compromissione del bene e del suo valore culturale. Si tratta infatti di individuare un giusto compromesso tra istanze storico-culturali che postulano la salvaguardia del manufatto architettonico ed esigenze funzionali e/o prestazionali che potrebbero rendere necessaria la sua parziale sostituzione o modificazione. Tuttavia, mentre l'istanza a conservare prevale qualora si intervenga su un patrimonio storicizzato, questa pare essere meno evidente qualora si tratti di operare su «architetture nuove»[3]. Sebbene si sia giunti ormai alla consapevolezza che il restauro del nuovo non differisca di fatto dal restauro dell'architettura antica o premoderna[4] e che «conservare e gestire i luoghi e siti del patrimonio del XX secolo [sia] altrettanto importante quanto il nostro dovere di conservare il significativo patrimonio culturale delle epoche precedenti»[5], gli esiti progettuali si differenziano talvolta notevolmente gli uni dagli altri e non sempre mostrano la capacità «to envision changes without

RA special issue 1, vol. II | 2025, pagg. 76 - 81 | ISSN 1724-9686 (print) | ISSN 2465-2377 (online)
© The Author(s) 2025. This is an open access article distribuited under the terms of the Creative Commons License CC BY-SA 4.0 Firenze University Press.
DOI: 10.36253/rar-19040 - www.fupress.net/index.php/ra/

betraying the legacy and spirit of the architecture of the twentieh century»[6]. Progetti di conservazione lasciano infatti sovente il posto a restauri caratterizzati dalla volontà di procedere al rifacimento e al rispristino del presunto documento originale o a interventi di totale riscrittura dell'architettura, o ancora a operazioni di radicale demolizione, o di ricostruzione ex-novo.

Al fine di evitare un totale stravolgimento dell'architettura nuova, così come di quella risalente alle epoche precedenti, «the demands of both conservation and change must be served simultaneously»[7], rispettando sia i vincoli imposti dalle specificità architettoniche, funzionali e distributive che connotano le fabbriche sia le loro caratteristiche tecnologiche, costruttive e materiche. Intervenire sull'esistente richiede un confronto con la natura del patrimonio ereditato e l'evoluzione di cui la società è stata protagonista, al fine di delineare l'azione conservativa a partire dal riconoscimento di tali cambiamenti e dalla gestione degli stessi, senza pretendere di conservare le opere nel loro stato originario[8]. Poiché la stasi non è una soluzione perseguibile occorre adottare un approccio proattivo e costruttivo che riconosca nell'«acceptance of change […] the essential precondition of real conservation»[9], che si configura come un insieme di attività finalizzate a preservare il bene, gestendone la necessaria e inevitabile trasformazione[10]. I principi e i criteri a cui rifarsi nel progettare l'intervento sul patrimonio architettonico esistente, quali minimo intervento, distinguibilità, reversibilità, rispetto dell'autenticità, compatibilità a livello materico e funzionale, devono guidare l'operatività tanto sull'«architettura nuova»[11] quanto su quella antica, perseguendo la salvaguardia di beni che testimoniano «i radicali sviluppi economici, sociali, tecnologici e politici avvenuti nel corso del XX secolo»[12].

Attraverso l'esame delle opere di conservazione e recupero recentemente condotte su due rilevanti esempi di architettura contemporanea – le Cartiere Burgo di Mantova e la sede amministrativa della Burgo a San Mauro Torinese (Torino), progettate rispettivamente da Pier Luigi Nervi e Oscar Niemeyer – il contributo intende far emergere la ricerca del «point of balance»[13] tra esigenze conservative e funzionali che sottende entrambi gli interventi.

Recupero della ex-sede produttiva delle ex-Cartiere Burgo a Mantova

Le ex Cartiere Burgo di Mantova, progettate da Pier Luigi Nervi e realizzate tra il 1961 e il 1964, costituiscono un episodio singolare e di rilevante interesse all'interno della produzione dell'ingegnere-architetto[14]. L'impianto, destinato alla fabbricazione di carta a partire da fibre di cellulosa vergini, fu concepito in stretta e indissolubile relazione con il processo produttivo stesso, al punto che «senza il mantenimento in vita del processo produttivo viene a mancare la ragione stessa dell'edificio»[15]. Nervi è scelto per confrontarsi con un progetto in cui l'intero impianto distributivo e strutturale si organizza attorno alla colossale macchina continua della Beloit Italia, realizzata su misura per lo stabilimento e unica nel suo genere. La Cartiera rappresenta inoltre un unicum nell'opera di Nervi per la sua estroversione spaziale[16]: un'architettura che può essere letta e compresa soprattutto dall'esterno, dove la chiarezza strutturale si traduce nell'espressività del ponte sospeso, o della lanterna.

Rimasta in attività fino al 2013, la fabbrica è stata acquisita nel 2015 dal gruppo Pro-Gest, che l'ha convertita alla produzione di carta da fibre riciclate. Già nel 2013 la Fondazione Pier Luigi Nervi, con il sostegno di DOCOMOMO Italia e AIPAI, aveva promosso una campagna per l'emanazione della dichiarazione di interesse culturale del complesso; grazie a tale iniziativa, nel 2016 l'edificio è stato sottoposto a vincolo[17].





Fig. 1 La ex-cartiera Burgo di Mantova come si presenta oggi (foto G. Formato, 2025).

Fig. 2 Dettaglio della vetrata successivamente all'intervento di restauro del 2016-2020 (foto G. Formato, 2025).

Il progetto di restauro e rifunzionalizzazione, affidato all'architetto Massimo Narduzzo e allo Studio Associato Ruscica, è stato avviato nel 2016 e concluso nel 2020. La necessità di adattamento al nuovo processo produttivo ha reso necessaria la demolizione di una fila di pilastri e la sostituzione del carroponte originario, non più rispondente agli attuali standard di sicurezza[18]. Parallelamente, il progetto ha perseguito il ripristino dell'originaria trasparenza delle facciate, compromessa dall'incendio del 1974 che aveva distrutto gran parte delle superfici vetrate, poi sostituite con pannellature metalliche. Attraverso un'accurata ricerca è stato possibile individuare il materiale originariamente impiegato da Nervi e selezionare un prodotto contemporaneo analogo, capace di soddisfare le odierne esigenze di sicurezza e comfort ambientale, restituendo al prospetto la sua leggerezza e luminosità[19].

I principi restaurativi adottati dimostrano una profonda comprensione da parte dei progettisti delle peculiarità tipologiche e morfologiche della fabbrica nerviana: il ripristino delle vetrate sulle facciate laterali, volto a restituire all'edificio la sua originaria trasparenza; il restauro conservativo delle vasche di depurazione[20], anch'esse progettate da Nervi come vere e proprie fontane, evidenziano una costante attenzione al ristabilimento della leggibilità dell'organismo architettonico, in equilibrio (quel delicato «point of balance»[21]) tra la tutela delle qualità originarie e la riattivazione produttiva dell'edificio-macchina. Il progetto di conservazione e recupero funzionale delle ex Cartiere Burgo di Mantova, esemplare per la ricerca di un equilibrio tra le nuove esigenze e la salvaguardia del complesso, ha ricevuto ampio riconoscimento: nel 2021 l'architetto Massimo Narduzzo è stato insignito del DOCOMOMO *Rehabilitation Award* nella categoria *Sustained Uses*[22], a conferma dell'eccellenza dell'intervento.

Recupero della sede amministrativa delle Cartiere Burgo a San Mauro Torinese (Torino)

A metà degli anni Settanta, a causa dell'andamento sussultorio dei consumi e della produzione cartiera, l'azienda Cartiere Burgo si trova nella condizione di dover recuperare risorse finanziarie attraverso la dismissione di immobili di sua proprietà. Nel dicembre del 1976, il Consiglio di Amministrazione decide di mettere in vendita beni «a bassa redditività non collegati funzionalmente alla gestione industriale»[23], tra cui il palazzo uffici situato nel centro di Torino. A distanza di pochi anni, la volatilità del mercato della carta consente alla Burgo, ristabilitasi economicamente, di finanziare la costruzione di una nuova sede amministrativa, che viene inaugurata, nel 1981, nel comune periferico di San Mauro Torinese (Torino), in una zona prossima all'accesso alla rete autostradale. Il progetto è affidato a Oscar Niemeyer, con cui collabora Federico Motterle che redige gli elaborati esecutivi e cura buona parte dei lavori[24]. L'edificio, che «pare richiamare il satellite-città di "Odissea nello spazio"»[25], si inserisce nel terreno leggermente ondulato configurandosi come

> un congegno meccanico raffinato e carico di simboli. Una sorta di oggetto spaziale volutamente contrapposto all'ambiente circostante in quanto degradato da anonime testimonianze di edilizia industriale, ma fortemente intenzionato a riqualificarlo imponendo con la sua presenza eversiva una nuova provocante armonia[26].

Il complesso è composto da un anello circolare esterno, destinato ad ospitare gli uffici, e da un corpo centrale a pianta circolare, nel quale trovano collocazione la hall al pian terreno e gli uffici direzionali al primo piano. I due volumi appoggiano su un cilindro parzialmente seminterrato e sono collegati da percorsi radiali che suddividono in quattro settori la corona circolare intermedia, occupata da giardini pensili. La zona uffici si affaccia sui giardini con una parete interamente vetrata, mentre la hall è delimitata da una parete opaca, forata da aperture ovali, adornate da vetrate colorate, opera di Marianne Peretti[27]. Il cilindro che ospita la hall è sormontato da un volume tronco-conico, delimitato da archi inclinati tricentrici, che cingono gli uffici direzionali del primo piano e si contrappongono alla ritmica serialità delle aperture che scandiscono il prospetto esterno della corona circolare. L'andamento curvilineo delle pareti perimetrali dei volumi ha richiesto «lo studio e la realizzazione di profilati metallici speciali per poter garantire un risultato estetico coerente con la purezza delle forme»[28] perseguita dal progettista. A tale scopo sono state adottate «speciali vetrate thermopane bronzo in dimensioni al limite delle possibilità tecnologiche di quegli anni»[29]. Particolare cura è stata posta per garantire un adeguato comfort termico, illuminotecnico e acustico degli spazi, per assicurare il massimo benessere all'interno degli ambienti lavorativi.

Dismesso all'inizio degli anni Dieci del Duemila, il complesso è stato recentemente acquisito dall'azienda Argotec che ha inteso recuperarlo per scopi produttivi[30]. Sebbene l'edificio non sia tutelato dal punto di vista normativo, il progetto di recupero elaborato dallo studio Archi2 e da Politecna Europa, riconosciuto il valore architettonico-culturale del complesso, ne ha previsto l'adeguamento funzionale, salvaguardandone i caratteri identitari. Gli ambienti del seminterrato, che originariamente ospitavano magazzini, vani tecnici, archivi, la mensa dei dirigenti e dipendenti e una sala riunioni, sono stati destinati alle attività produttive. La mancanza di illuminazione naturale del nucleo centrale interrato è stata risolta mediante l'apertura di lucernari nei giardini pensili che lo sovrastano. La destinazione a uffici della corona circolare è stata mantenuta, predisponendo pareti vetrate che suddividono il volume interno e garantiscono la necessaria privatezza, pur non ostacolando la percezione





Fig. 3 L'ex sede amministrativa delle Cartiere Burgo prima dell'intervento (foto D. Rolfo, 2022).

Fig. 4 Il locale della mensa dei dipendenti al piano seminterrato prima dell'intervento (foto D. Rolfo, 2022).

dell'originario open space. Il soffitto è stato parzialmente abbassato mediante l'inserimento di un controsoffitto che cela gli impianti utili a garantire il necessario comfort termico degli ambienti. L'adeguamento energetico del complesso ha richiesto la sostituzione di tutti i serramenti esterni, riproponendo geometrie e colori originali. Unica eccezione, le vetrate colorate della hall, che sono state conservate inserendo un nuovo serramento esterno, onde migliorarne le prestazioni termiche. Integrazioni sono state previste anche in corrispondenza delle scale di sicurezza esterne intervenendo sui mancorrenti per garantire il rispetto delle prescrizioni normative.

Conclusioni

La conservazione del patrimonio del '900 si confronta spesso con questioni metodologiche legate al riconoscimento culturale di edifici relativamente recenti, non sempre considerati meritevoli di un progetto di restauro che, oltre a garantirne la continuità d'uso, ne rispetti i caratteri identitari e la consistenza materiale. Le esperienze presentate dimostrano come la ricerca di un equilibrio tra esigenze conservative e funzionali sia essenziale per salvaguardare tale patrimonio. È in questa capacità di coniugare memoria, funzione e innovazione che risiede il valore metodologico degli interventi condotti nelle architetture autoriali delle Cartiere Burgo, a dimostrazione di come l'architettura del Novecento abbia la capacità di essere conservata, senza per questo rinunciare al suo ruolo attivo nel presente[31].

L'articolo è il risultato del lavoro congiunto delle due autrici. In particolare, Giulia Formato è autrice del paragrafo 2, Manuela Mattone è autrice del paragrafo 3. Introduzione e conclusioni sono state redatte congiuntamente.

[1] MARISTELLA CASCIATO, *Modern Architecture is Durable: Using Change to Preserve*, in D. den Heuvel (a cura di), *The Challenge of Change: Dealing with the Legacy of the Modern Movement*, Atti del 10th International DOCOMOMO Conference, Amsterdam, SAGE 2008, p. XIII.
[2] JOHN ALLAN, *Revaluing Modern Architecture. Changing Conservation Culture*, London, RIBA Publishing 2022, p. 135.
[3] Si veda GIOVANNI CARBONARA, *Avvicinamento al restauro*, Napoli, Liguori 1997, pp. 590-591.
[4] Come afferma Carbonara, «non esistono motivi per separare [...] ulteriormente l'antico dal nuovo; tutto ricade sotto la solida unità di metodo del restauro generalmente inteso, quale si è sviluppato nel corso di secoli di affinamento e sperimentazione» (GIOVANNI CARBONARA, *Il restauro del moderno come problema di metodo*, «Parametro», n. 266, 2006, pp. 21-25, p. 24).
[5] ICOMOS, INTERNATIONAL SCIENTIFIC COMMITTEE ON 20TH CENTURY HERITAGE, *Approcci per la conservazione del patrimonio culturale del XX secolo,* Documento di Madrid – New Delhi, 2017, p. 3.
[6] MARISTELLA CASCIATO, *Modern Architecture is Durable...*, op. cit., p. XIII.
[7] JOHN ALLAN, *Revaluing Modern Architecture...*, op. cit., p. 135.
[8] Come sottolineato nella Carta di Delhi, «si tratta di un patrimonio vivente ed in evoluzione, che è essenziale comprendere, conservare, interpretare e gestire correttamente per le generazioni future» (ICOMOS, INTERNATIONAL SCIENTIFIC COMMITTEE ON 20TH CENTURY HERITAGE, *Approcci per la conservazione del patrimonio culturale...*, op. cit., p. 3).
[9] JOHN ALLAN, *Challenge of Values*, in H.-J. Henket, H. Heynen (a cura di), *Back from Utopia. The Challenge of the Modern Movement*, Rotterdam, 010 Publishers 2002, pp. 20-25, p. 21. Si veda anche ANDREA CANZIANI, *On the edge of modern heritage conservation*, in A. Canziani (a cura di), *Conservazione programmata per il patrimonio architettonico del XX secolo*, Milano, Electa 2009, pp. 38-47.
[10] A tal proposito si veda quanto afferma Amedeo Bellini in AMEDEO BELLINI, *A proposito degli equivoci sulla conservazione*, «TeMa», n. 1, 1996, pp. 2-3; Id, *La pura contemplazione non appartiene all'architettura*, «TeMa», n. 1, 1998, pp. 2-4.
[11] Si veda GIOVANNI CARBONARA, *Avvicinamento...*, op.cit.
[12] ICOMOS, INTERNATIONAL SCIENTIFIC COMMITTEE ON 20TH CENTURY HERITAGE, *Approcci per la conservazione del patrimonio...*, op. cit.
[13] A tal proposito si veda JOHN ALLAN, *Points of Balance. Patterns of Practice in the Conservation of Modern Architecture*, in S. Macdonald, K. Normandin, B. Kindred (a cura di), *Conservation of Modern Architecture*, Shaftesbury, Donhead 2007, pp. 13-46.
[14] ALBERTO BOLOGNA, CRISTIANA CHIORINO, *La fabbrica sospesa. Pier Luigi Nervi, Gino Covre e la cartiera Burgo a Mantova (1961-1964),* in S. Pace (a cura di), *Pier Luigi Nervi. Torino, la committenza industriale, le culture architettoniche e politecniche italiane*, Milano, Silvana Editoriale 2013, pp. 55-64.
[15] CRISTIANA CHIORINO, *Mantova: la Cartiera Burgo, un capolavoro sospeso*, «ANANKE», n. 69, p. 104.
[16] SERGIO PORETTI, *Pier Luigi Nervi: Cartiera Burgo, Mantova 1960-1964*, «Casabella», vol. 2, n. 651, 1997, p. 96-107.
[17] Docomomo Italia, Vincolo per la Cartiera Burgo - Mantova, <https://www.docomomoitalia.it/cartiera-burgo-mantova/> [22/8/2025].
[18] MASSIMO NARDUZZO, *La cartiera Burgo, Mantova: Pier Luigi Nervi 1961-1964*, Mantova, PLN Project 2021.
[19] Progetto per il ripristino delle facciate dell'edificio 'Nervi' della macchina continua, Cartiere ex-Burgo, relazione illustrativa (2016), Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province di Cremona, Mantova e Lodi, archivio nuovo, anno 701, pratiche da ottobre 2016, «Burgo vincolo».
[20] Restauro conservativo delle vasche per la filtrazione e depurazione dell'acqua del lago 'accelerator', relazione di progetto, Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province di Cremona, Mantova e Lodi, archivio nuovo, anno 701, pratiche da ottobre 2016, «Burgo vincolo».
[21] JOHN ALLAN, *Points of Balance...*, op. cit.
[22] DOCOMOMO INTERNATIONAL, First DOCOMOMO Rehabilitation Award honors worldwide diversity in Modern architecture, <https://docomomo.com/awards/> [22/8/2025].
[23] Verbale C.d.A. del 22 dicembre 1976 cit. in PIER LUIGI BASSIGNANA, *Un secolo di carta. I primi cento anni della Burgo*, Torino, Edizioni del Capricorno 2005.
[24] A causa dei dissidi con la committenza, la direzione lavori viene portata a termine da Massimo Gennari. (cfr. ALESSANDRA COPPA, *La sede delle Cartiere Burgo (oggi Burgo Group)*, in G. Laganà, M. Lontra (a cura di), *Niemeyer 100*, catalogo della mostra (Torino, Bastioni delle Porte Palatine, 26 giugno - 30 settembre 2008), Milano, Electa 2008, p. 122.
[25] AGOSTINO MAGNAGHI, MARIOLINA MONGE, LUCIANO RE, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino, Celid 2006, p. 304.
[26] MARIO UNIVERSO (a cura di), *Oscar Niemeyer: architetto*, catalogo della mostra (Firenze, Chiostro Grande di Santa Croce, maggio-luglio 1980), Venezia, Stamperia di Venezia 1980, pp. 74-75.
[27] Artista di origine francese, Marianne Peretti collabora con Oscar Niemeyer in numerosi interventi realizzando vetrate colorate che adornano le architetture progettate dall'architetto brasiliano.
[28] ALESSANDRA COPPA, *La sede delle Cartiere Burgo...*, op. cit.
[29] *Ibidem*.
[30] Si veda CRISTINA CHIORINO, *Ex Cartiera Burgo: uno SpacePark nel bianco disco volante di Niemeyer*, in «Il giornale dell'Architettura», 26 luglio 2023 <https://ilgiornaledellarchitettura.com/2023/07/26/ex-cartiera-burgo-uno-spacepark-nel-bianco-disco-volante-di-niemeyer/> [14/8/2025].
[31] Le autrici desiderano ringraziare la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Cremona, Mantova e Lodi, e in particolare alla dottoressa Giulia Simeoni, per avere consentito la consultazione della documentazione relativa all'intervento condotto presso la ex Cartiera Burgo di Mantova. Si ringraziano inoltre lo studio Archi2 e l'azienda Argotec per la disponibilità e le informazioni inerenti al recupero della ex sede Burgo di San Mauro Torinese.